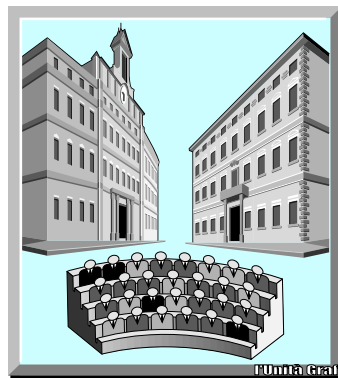


Giovedì 28 agosto 1997

2 l'Unità

IL FATTO



Inps più rapida a erogare i trattamenti

Si riducono i tempi di liquidazione per le pensioni: nel giro di sette anni, 1 mese di attesa sono passati da tre mesi e nove giorni a un mese e nove giorni. Per chi vede in questi giorni allontanarsi il momento del riposo, dunque, almeno una buona notizia: quando arriverà il suo turno non dovrà attendere troppo. I dati Inps indicano un particolare recupero di velocità per le pensioni di vecchiaia (da tre mesi a un mese e otto giorni) e per quelle di invalidità (da otto mesi e 22 giorni a 3 mesi e 23 giorni) mentre per le pensioni di anzianità i tempi medi di liquidazione si sono ridotti da tre mesi a un mese e 26 giorni.

Welfare, oggi primi incontri a Palazzo Chigi. Ciampi: non si taglierà sull'esistente

Monti: nuove pensioni subito è un impegno con l'Europa

Ma si fa largo l'ipotesi di una delega al governo

ROMA. Riuscirà il governo a chiudere la trattativa sul Welfare entro settembre e a inserire nella legge finanziaria le misure di risparmio concordate? L'impresa appare tutt'altro che facile. Oggi a palazzo Chigi il ministro del Lavoro Treu e il sottosegretario Micheli concluderanno, dopo aver sentito i sindacati e imprenditori, il calendario dei nuovi incontri. Questi potrebbero riprendere già domani, ma in sede tecnica. E il lavoro di verifica dei conti dovrebbe continuare per tutta la prima settimana di settembre. A parlare di scelte politiche non si inizierebbe dunque prima dell'8 o del 9. E, parallelamente, correrà l'impegno di Cgil, Cisl e Uil nell'organizzazione della manifestazione anticecessionista nel Nord per il 20. I tempi appaiono quindi strettissimi, quasi impossibili.

La schermaglia sulle modalità della ripresa delle trattative, che ha occupato le ultime ore, maschera tuttavia un problema di corpora sostanza politica. I sindacati non tollerano, e lo dicono apertamente, di «sentirsi il fiato sul collo» quando in ballo è una riforma di tanto rilievo come quella previdenziale. Il leader della Cisl D'Antoni continua a ripetere che importante è decidere bene e sulla base di dati certi e non sotto il giogo di scadenze ultimative. Il modo nel quale il confronto procederà non è quindi,

per i sindacati, un aspetto secondario di tutta la faccenda ma può costituire una garanzia del suo buon esito. E per marcare il rilievo che assumono i tempi del lavoro da fare oggi saranno direttamente i tre segretari generali a discuterne con i rappresentanti del governo.

La necessità di agire in fretta e di arrivare al varo della finanziaria con risultati sicuri in mano è tuttavia richiamata, con molta autorevolezza, dal commissario europeo Mario Monti. Per Monti uno slittamento dei tempi delle riforme attese costituirebbe «un grosso problema nei confronti dell'Europa e dei mercati». Il commissario ricorda che l'approvazione del piano di convergenza presentato a Bruxelles è avvenuta, qualche mese fa, proprio sulla base di considerazioni sull'importanza cruciale della riforma dello Stato sociale e in particolare dell'impegno a non far aumentare la spesa per pensioni in percentuale del Pil». Monti ricorda anche che c'è un preciso impegno di verifica, da parte della Comunità, legato alla data del 30 settembre e avverte che, in caso di inadempimento, i mercati valutari «non reagirebbero bene» col rischio di un possibile aumento dei tassi di interesse e quindi di «tagli ancora maggiori» alla spesa sociale.

Pressato dalle due opposte esigenze,

di accelerare al massimo ma anche di garantirsi il consenso più ampio, il governo è apparso impegnato nelle ultime ore a inventarsi uno «scenario alternativo», come lo ha definito il responsabile economico del Pds Lanfranco Turci. Si è così preso a parlare della possibilità di prevedere, nella legge finanziaria, una o più leggi delegate al governo in materia previdenziale. Sul capitolo pensioni si potrebbe in altre parole continuare a trattare anche dopo la formale presentazione della finanziaria in Parlamento. Il termine ultimo per arrivare a una conclusione si sposterebbe in questo modo alla fine dell'anno, a quel 31 dicembre che D'Antoni dice di ritenere una scadenza «più realistica».

Ma sarebbe poi concretamente praticabile una simile soluzione? I sindacati fanno intendere che l'idea potrebbe effettivamente costituire una via di uscita dall'impasse. Fermamente contraria a qualunque ipotesi di rinvio è invece la Confindustria. Il direttore generale Cipolletta, dopo avere incontrato Prodi, ha sostenuto di aver ricordato al presidente del consiglio «la necessità di rispettare i tempi che lo stesso governo si è dato per inserire nella legge finanziaria i provvedimenti di riforma dello Stato sociale». Da parte dell'esecutivo per ora nessun commento, l'unica conferma riguarda la sostanza dell'o-

perazione da compiere. «Non si tratta di tagli all'esistente - ha detto il ministro Ciampi - ma di rimodulare il futuro in modo che sia coerente con lo sviluppo del reddito nazionale».

L'opposizione, come è naturale, è subito scesa in campo per incalzare il governo facendosi forte delle tesi di Monti. L'economista di Forza Italia Antonio Marzano ritiene che Prodi perderebbe la «reputazione» se accettasse di rinviare ancora le scelte di riforma. E Rocco Buttiglione (Cdu) preannuncia che il governo non riuscirà a varare le misure che si è promesso e che cadrà fallendo l'obiettivo di portare l'Italia nell'unione monetaria.

I guai per il presidente non vengono però solo dallo schieramento di centro-destra. Nelle file della maggioranza ci sono il popolare Enrico Letta che giudica «improrogabile» la data del 30 settembre e il pidessino Turci convinto che Stato sociale e previdenza vadano risanati subito. Ma c'è anche Fausto Bertinotti che è tornato a tuonare, dai suoi ultimi giorni di vacanza parigina, contro ogni velleità di intaccare il sistema pensionistico, pena la possibile caduta del governo. E c'è la pidessina Gloria Bufio, secondo la quale la posizione di Rifondazione «non è isolata».

Edoardo Gardumi

Oggi un secondo pronunciamento

Insegnanti, una prima sentenza del Tar respinge la richiesta di sblocco delle pensioni

IL COSTO DEGLI STATALI A RIPOSO

Numero e spesa annua per pensioni degli ex dipendenti pubblici. (dati al 31/12/96).

	Numero	Spesa annua (mld)
Magistrati	4.857	547,3
Ministeriali	236.209	6.176,6
Scuola	545.328	15.772,9
Università	24.265	731,5
Aziende aut.	105.348	2.470,5
Militari	88.608	3.066,8
Forze polizia	225.614	7.165,9
Enti locali	783.565	18.270,7
Sanitari	38.848	1.900,5
Uff. Giudiziari	2.038	47,0
Ins. asilo	11.454	253,9
Ferrovieri	246.268	6.596,0
TOTALE	2.312.402	62.999,6

P&G Infograph

ROMA. Un'ulteriore mina vagante contro il regolare avvio del nuovo anno scolastico è stata, indirettamente, disinnescata dal Tar del Lazio che ha ieri detto «no» alla richiesta di un gruppo di insegnanti di essere collocati a riposo a partire dal prossimo 10 settembre, tentando di superare così il blocco dei pensionamenti deciso dal governo. La terza sezione ha respinto una serie di ricorsi proposti in particolare contro il Provveditorato agli Studi di Cantanzaro, e in generale contro il ministero della Pubblica Istruzione e contro il decreto 129/97 di sospensione, fino al prossimo anno, delle «uscite» anticipate dalla scuola.

I ricorrenti sono incorsi, come molti altri docenti, nel blocco temporaneo delle loro domande presentate al ministero nei termini previsti, la scorsa primavera. Essi hanno, senza successo, sostenuto di fronte al Tar l'illegittimità del provvedimento governativo di rinvio, in quanto adottato dopo che le dimissioni per pensionamento erano state accettate.

L'avvocato dello Snals - il sindacato autonomo della scuola che ha annunciato un altro pronunciamento del Tar, sulla stessa materia, per oggi che riguarderà un numero molto più cospicuo di ricorrenti e i cui effetti avranno un effetto ancor più dirimente nell'anno e nell'altro - ha affermato che «l'odierna decisione del Tar rischia a questo punto di essere confermata, ma lo Snals ha individuato ulteriori motivi di ricorso rispetto a quelli proposti nell'udienza di oggi, e quindi bisognerà stare a vedere cosa succederà oggi». «L'incostituzionalità del blocco delle pensioni per il solo comparto della scuola - dice Nino Gallotta, leader dello Snals - è troppo evidente per meritare discussioni. I termini della questione so-

no semplici e incontrovertibili: ci sono stati degli insegnanti che, avvalendosi delle norme di una specifica legge, avevano chiesto di essere collocati in pensione. L'amministrazione aveva accolto molte migliaia di domande prima del 19 maggio '97 (data di entrata in vigore del decreto legge di blocco). Sulla base di questi provvedimenti amministrativi i docenti interessati avevano orientato le proprie scelte di vita in virtù del nuovo status di pensionati. Il governo, invece, con un atto di vera e propria pirateria pensionistica aveva azzerato la legge e le legittime attese degli insegnanti. Da qui il nostro ricorso alla magistratura per ribadire l'inviolabilità delle fondamentali norme di uno stato di diritto».

La vicenda della cosiddetta *figa* dalla scuola ha interessato, inizialmente, oltre 70.000 dipendenti scolastici, in maggioranza insegnanti, che entro il termine previsto dello scorso 15 marzo avevano fatto domanda di pensionamento (per gran parte anticipato). Il governo aveva poi prorogato i termini, ma solo per revocare le domande già presentate. Le richieste si sono ridotte così a 60.000, un numero pur sempre doppio delle «uscite» fisiologiche annuali dalla scuola, che annovera in totale circa 760.000 insegnanti di ruolo. Il governo ha successivamente deciso di «programmare» le uscite dalla scuola, congelando fino al prossimo settembre circa la metà delle domande, ossia 30.000. Circa un migliaio di insegnanti così «bocciati» ha fatto ricorso al Tar, insistendo per poter andare in pensione fin dal prossimo settembre. Ed oggi il tribunale amministrativo ha dato però torto a un primo gruppo di essi.

La ricchezza nazionale al 2% il prossimo anno, al 2,5% nel '99: la spesa pensionistica sarà più del doppio

Previdenza e Pil, l'equilibrio impossibile dei prossimi anni

Le cifre e i vincoli della trattativa sullo stato sociale

Per i sindacati fondamentale la distinzione tra previdenza e assistenza. La sperequazione tra il contributo dei lavoratori dipendenti e quello degli autonomi all'intero sistema. L'anzianità: nel '96 ne hanno usufruito 295mila lavoratori, meno di quanto previsto.

ROMA. I numeri sono pronti, la politica un po' meno. Più difficile del previsto, appare rimettere in moto la macchina della riforma dello Stato sociale, parcheggiata in garage a fine luglio per le ferie. Ma prima o poi le tabelle con le voci di entrate e uscite del nostro Welfare cominceranno a girare fra i vari tavoli della trattativa fra governo e parti sociali. Alla ripresa annunciata per oggi si sarebbe dovuto riallacciare il discorso sulle pensioni, dal punto in cui era stato lasciato al momento della pausa: i conti della previdenza separati da quelli dell'assistenza. Infatti la spesa pensionistica è la grande imputata, e i sindacati pretendono - e l'hanno ottenuta - l'applicazione integrale della legge che nell'89 ha sancito questa separazione nei bilanci dell'Inps. Per capire se sono davvero i lavoratori che vanno in pensione dopo aver pagato i contributi - magari per 35 anni - a far saltare i conti della previdenza chiudendo all'Italia la porta dell'Europa.

La ricchezza nazionale. Cerchiamo di orientarci in questi conti, sapendo che per generale ammissione la spesa pensionistica non può crescere più del prodotto interno lordo (Pil). Essendo il prodotto interno - circa due miliardi di miliardi - la base di tutto, secondo il documento di programmazione economica approvato dal Parlamento, la ricchezza nazionale dovrebbe crescere del 2% l'anno prossimo, del 2,5 nel 1999 e del 2,7 per cento nel 2000.

La spesa previdenziale. Che cosa si prevede per le pensioni? La commissione di esperti e tecnici ministeriali che Prodi ha voluto a Palazzo Chigi sotto la direzione di Paolo Onofri per verificare le compatibilità macroeconomiche della spesa sociale, ha indicato un trend di crescita della spesa pensionistica rispetto all'anno precedente: 5,3% nel 1998, del 4,8 per cento nel 1999, del 5,5% nel Duemila. Ci sono due o tre punti l'anno di sfondamento del tetto Pil. Infatti nel 1998 le pensioni assorbiranno 305 mila miliardi, che diventano 319 mila nel '99 e 337 mila nel 2000.

Anche la spesa per assistenza ha un andamento percentuale che supera il tetto del Pil più o meno di un punto. Ma l'assistenza consuma poco più del 3% della ricchezza nazionale (il 5% la Sanità), contro il 14-15% della previdenza. Ecco perché l'azione di risanamento nei conti dello Stato sociale si concentra sul capitolo previdenziale.

Separazione. Nell'ultimo incontro sulla separazione fra assistenza e

PREVIDENZA: COME CRESCERE LA SPESA					
Pensionari vigenti a fine anno.					
Categoria	1994	1995	1996	Var. % 1995/94	Var. % 1996/95
Numero delle pensioni					
Vecchiaia	7.555.024	7.798.463	8.105.502	3,2	3,9
Invalità	3.773.241	3.601.431	3.423.852	-4,6	-4,9
Superstiti	3.609.511	3.675.648	3.691.063	1,8	0,4
Complesso	14.937.776	15.075.542	15.220.417	0,9	1,0
Importo annuo complessivo (in milioni di lire)					
Vecchiaia	99.026.143	104.479.856	116.332.941	5,5	11,3
Invalità	35.665.764	34.534.185	34.606.569	-3,2	0,2
Superstiti	27.555.200	28.749.560	32.417.727	4,3	12,8
Complesso	162.247.107	167.763.601	183.347.237	3,4	9,3
Importo medio annuo					
Vecchiaia	13.107	13.397	14.351	2,2	7,1
Invalità	9.452	9.589	10.107	1,4	5,4
Superstiti	7.634	7.822	8.783	2,5	12,3
Complesso	10.862	11.128	12.046	2,5	8,2

P&G Infograph

previdenza, il governo ha scaricato l'Inps di diecimila miliardi nel suo bilancio previdenziale: ha infatti imputato al bilancio statale il pagamento di vecchie pensioni di invalidi e contadini del quale era riconosciuto il carattere assistenziale. Ma lo sconto pesa poco nel confronto con il prodotto interno, riducendo il peso delle pensioni di appena lo 0,5%. Ancor meno influente sarà la probabile rubricazione nell'assistenza dei contributi figurativi per il servizio di leva, 700 miliardi l'anno.

Il primo atto nella ripresa del negoziato dovrebbe chiudere la questione della separazione. Quasi certamente non verrà trasferito a carico della collettività l'onere di 32.000 miliardi (1,6% del Pil) che l'Inps paga per le integrazioni al minimo, come avviene in altri paesi come la Spagna e la Germania. Il presidente dell'Inps Billia ne ha spesso sostenuto il carattere assistenziale (la parte di trattamento che porta la pensione a 650 mila lire al mese non è coperto da contributi). Il governo è fermo sull'interpretazione che ne dà la Corte Costituzionale: è un trattamento pensionistico, anche perché l'integrazione si riceve solo se si ha diritto a pensione, e con almeno 18 anni di contributi. Anche i sindacati vorrebbe-

ro mantenere almeno in parte il finanziamento dell'integrazione con i contributi dei lavoratori a titolo di solidarietà intergenerazionale. Per pagare i 32.000 miliardi nel '96 l'Inps ha fatto ricorso alle anticipazioni di Tesoreria per 24.910 miliardi, provvedendo con risorse proprie per i restanti 7.000 miliardi.

Dipendenti e autonomi. I sindacati, in particolare Cofferati, sostengono che se la spesa supera le previsioni per cui occorre correggere la riforma Dini del '95; ovvero se l'incremento delle uscite supera quello del Pil, i sindacati vogliono sapere fondo per fondo che cosa accade.

«Per evitare che le misure di contenimento vadano a cadere sempre sugli stessi soggetti». Si allude al fatto che i lavoratori dipendenti finanziano il sistema pensionistico con il 32% del costo del lavoro, e invece gli autonomi - commercianti e artigiani - con il 15% del loro reddito d'impresa. Secondo la relazione del Tesoro sulla contabilità nazionale, il deficit del Fondo lavoratori dipendenti (Fpld) all'Inps nel 1995 è stato di 25.000 miliardi, ed è sceso a 12.000 nel '96, mentre le prestazioni aumentavano del 10,2%, da 102.000 a 113.000 miliardi. La gestione dei lavoratori autonomi ha invece accresciuto il deficit di mille miliardi (da 5.000 a

6.000), ma per l'effetto combinato della voragine contadina pari a 9.000 miliardi, e della riduzione degli avanzati per le casse di commercianti e artigiani. Questi ultimi hanno ridotto l'attivo da 1.657 a 701 miliardi e saranno in rosso nel '97. Per i prestazioni il calo è stato da 3.000 a 2.000 miliardi. Infatti le prestazioni per tutti aumentavano del 16%, e i contributi solo del 7,8%.

Pensionati di anzianità. Ecco il grande imputato, il nocciolo duro di questa vertenza. L'Inps paga tuttora 14.500 miliardi a 585.000 persone di età inferiore a quella di vecchiaia (63 anni gli uomini, 58 le donne). E dobbiamo tener conto che il trattamento di anzianità si trasforma automaticamente in pensione di vecchiaia quando il destinatario compie l'età pensionabile. Le pensioni anticipate rispetto all'età giusta rappresentano un problema di sostenibilità per due motivi. Il primo è che la prestazione complessiva (rendimento implicito) raddoppia raddoppiando il periodo di godimento negli anni di speranza di vita. Da cinquantenni si prende la pensione per 25-30 anni, chi va a riposo a 65 la prende per 15 anni. Il secondo motivo è che nel settore privato la pensione di vecchiaia difficilmente è preceduta da

una carriera contributiva sostanziosa, tanto che l'assegno medio è di 950.000 lire. Invece dietro alla pensione di anzianità vi sono certamente 35 anni di contributi, tanto che l'importo medio dell'assegno è di 2,2 milioni al mese.


Si discute di come limitare il ricorso alle pensioni di anzianità, che la riforma Dini abolisce in una transizione che va dal 1995 al 2008, ritenuta compatibile con le esigenze di risparmio cui la riforma stessa voleva rispondere. I sindacati attendono di essere smentiti sui fatti che la riforma ha dato in questo campo. In base all'impostazione della legge Dini, per il 1996 l'Inps aveva stimato che fossero 321.000 i lavoratori che sarebbero andati in pensione di anzianità con una spesa di 4.507 miliardi. Invece sono stati 295.000 (-25.500), con un risparmio di 550 miliardi. Hanno superato le previsioni soltanto gli artigiani: 80.000 invece di 62.000. Anche nel primo trimestre del '97 c'è stata una corsa meno affollata, ma stavolta sono stati i lavoratori dipendenti a sfondare le previsioni di 6.000 unità.

Nel pubblico impiego sono stati 82.000 invece di 96.000, con un risparmio di 273 miliardi. L'importo medio mensile di questi trattamenti è di 3 milioni negli Enti locali e due nello Stato. Mentre nel settore privato i dipendenti prendono 2.246.000 lire, gli autonomi 1.245.000. Sono tutti dati riportati dalla relazione della Commissione bicamerale di controllo sugli enti previdenziali, provenienti dal monitoraggio sulle pensioni di anzianità. La relazione sottolinea che l'impennata '96 dei pensionamenti anticipati è da attribuire in massima parte alla fine del loro blocco durato ben tre anni.

Invalità. Se all'Inps c'è stato un crollo negli ultimi vent'anni, l'invalità civile attende ancora una riforma sul versante degli accertamenti. Riguardo agli infortuni sul lavoro risarciti dall'Inail, l'Associazione dei mutilati e invalidi del lavoro (Anmil) chiede la piena attuazione delle norme sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, visto che nel '96 si sono ancora avuti un milione di incidenti che hanno provocato 37.000 invalidi e 1.129 morti. Al dibattito sul Welfare l'Anmil propone prestiti a tasso agevolato finalizzati all'appuntamento delle misure di sicurezza.

Raul Wittenberg

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Florentino Sestini		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bossi		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Barri, Alberto Ortuso, Roberto Orsini (Politica) Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Rocconi
ATINU	Vichi De Marchi	CRONACA	Oro Fiacini
ART DIRECTOR	Fabio Parrari	ECONOMIA	Riccardo Ligari
SEGRETARIA	Silvia Garavito	CULTURA	Alberto Orsini
IDEE		IDEA	Bruno Gravagnuolo
REDAZIONE	Silvia Garavito	RELIGIONI	Matilde Passa
		SCIENZE	Romeo Bassoli
CAPI SERVIZIO ESTERI	Omero Ciai	SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Ronald Pergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Prodi, Alfredo Melici, Italo Piaro, Francesco Riccio, Gianluigi Senzani Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Piaro Vicedirettore generale: Dario Azellino Direttore editoriale: Antonio Zillo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriv. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
 Certificato n. 3342 del 13/12/1996			